

EFFETTO NOTTE 21

Vipforum e Cineforum S. Cuore

Limonov

Regia: Kirill Serebrennikov

Sceneggiatura: Pawel Pawlikowski, Ben Hopkins, Kirill Serebrennikov

Produzione: Wildside, Chapter 2, FremantleMedia Espana, France 3 Cinema, Vision Distribution, Hype Studios

Fotografia: Roman Vasyanov

Musiche: Massimo Pupillo

Nazionalità: Italia, Francia, Spagna 2024

Durata: 133 minuti

Personaggi e interpreti: *Eduard Limonov* (BEN WHISHAW), *Elena* (VICTORIA MIROSHNICHENKO), *Stephen* (TOMAS ARANA)

LA STORIA

La scandalosa storia del poeta radicale sovietico Eduard Limonov, il quale dopo aver raggiunto una certa fama in patria, si trasferì a New York, dove visse anche come senzatetto, per poi tornare in Europa, a Parigi. Qui Limonov entrò nei circoli letterari francesi e ricevette perfino la cittadinanza.

Una volta tornato in patria, dopo la caduta dell'URSS, non solo venne definito un antieroe politico, ma fu attivissimo in politica specialmente in campo bellico.

Limonov è stato descritto in diversi modi o, meglio, è stato tante cose: militante rivoluzionario, delinquente, scrittore underground, maggiordomo di un miliardario di Manhattan, amante delle belle donne, attivista politico, guerrafondaio. È stato tutte queste persone, ma anche un poeta e romanziere, che ha raccontato la sua grandezza, imprimendo nell'inchiostro tutto se stesso.

LA CRITICA

Non c'è Édouard Limonov (poeta, dissidente, rivoluzionario e ribelle russo) in Limonov, il film di Kirill Serebrennikov presentato in concorso a Cannes. Non c'è nemmeno il *Limonov* di Emmanuel Carrère, cioè il personaggio che sta tra la vera persona e le creazioni di finzione usate per rendere questo carattere impetuoso, contraddittorio, furioso e fuori da tutto. Questo è un terzo Limonov, frutto dell'unione dei primi due (quello vero e quello modificato da Carrère) con le idee di Serebrennikov, regista russo che ha conosciuto il vero Limonov ma soprattutto ha conosciuto il clima culturale raccontato e che in lui sa cosa vuole vedere. (...) Limonov è un personaggio da film, a cui interessa solo essere contro qualsiasi cosa, contro tutto, contro il regime e contro la democrazia, una persona che sapeva definirsi solo come anti e voleva essere al centro dell'attenzione in ogni momento.

La cosa spiazzante del film è proprio il suo nutrirsi di opposti, vedere il protagonista andare da ogni parte pur di essere un oppositore di qualcosa. Questo ping pong intellettuale, in cui non c'è mai nulla di certo e siamo portati a non seguire ovunque il protagonista ma spesso prenderne le distanze, guardarlo criticamente, capirne i problemi, empatizzare con lui ma anche non farne per nulla un punto di riferimento, è esattamente quello accende il cervello.

Gabriele Niola – wired.it

